

LA CRISI UCRAINA

Crimea, Putin con il dito sul grilletto

- **La Camera alta dà via libera all'invio di truppe in Ucraina**
- **Bloccati gli aeroporti uomini armati intorno al Parlamento**
- **Kiev: «6000 militari già arrivati dalla Russia, non cadremo nelle provocazioni»**

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'evento tanto evocato e temuto negli ultimi giorni è alle porte: le forze armate russe sono pronte a intervenire in Ucraina. Vladimir Putin ha ufficializzato ieri la minaccia, presentandola come una sua doverosa risposta al grido di aiuto proveniente da Simferopoli, capoluogo della regione autonoma ucraina di Crimea. Putin giustifica l'operazione «in rapporto alla situazione straordinaria» denunciata dal leader filo-russo di Crimea, Sergiy Aksyonov in un drammatico appello lanciato nelle prime ore del mattino. E avverte che potrebbe durare «sino a quando non si sarà normalizzata la situazione politica nel Paese», anche se successivamente il portavoce Dmitri Peskov esprime «la speranza che Kiev ponga fine all'escalation». Il funzionario lascia intendere che l'attacco potrebbe essere scongiurato se le nuove autorità ucraine accetteranno qualche sostanziale compromesso. E a dare corpo alle ipotesi di qualche manovra diplomatica per evitare il peggio, ieri sera è arrivata la notizia che Yulia Tymoshenko si recherà domani a Mosca. Yulia è la più importante leader democratica ucraina, ma ha avuto buoni rapporti con il Cremlino. È uscita dal carcere il 21 febbraio scorso nel giorno stesso in cui finiva il dominio del filorusso Viktor Yanukovich.

Putin non circoscrive in maniera esplicita l'area dell'eventuale intervento alla Crimea, lasciando così balenare il sospetto di un possibile invio di truppe in altre parti dell'Ucraina. Magari con il pretesto di proteggere i cittadini russofoni che denunciano l'oppressione del governo centrale. Magari prendendo lo spunto da nuove proteste anti-governative come quelle che si sono svolte ieri in varie città ucraine, dove la componente etnica russa è massiccia. Da Donetsk a Kharkiv, a Mariupol. A Odessa.

PROTESTE FILO-RUSSE

A Donetsk migliaia di dimostranti hanno tentato di occupare la sede dell'amministrazione regionale. Non ci sono riusciti, ma per qualche ora la bandiera russa è sventolata su un pennone al posto di quella ucraina. Stesse scene e scontri con cittadini di opposta tendenza a Kharkiv, la seconda città del Paese per numero di abitanti, e a Mariupol, nel sud-est.

Manifestazioni di segno contrario si svolgevano nelle stesse ore a Kiev, dove la folla è tornata a radunarsi sul Maidan, come nei giorni della rivolta che nella notte fra il 21 e il 22 febbraio costrinse alla fuga l'ex-presidente Yanukovich, ora rifugiato in Russia. Al canto dell'inno nazionale la folla ha voluto testimoniare il suo sostegno al presidente ad interim, Oleksander Turchynov, che ha accusato Mosca di voler provocare Kiev per trascinarla in un «conflitto armato». Un altro leader dell'ex-opposizione ucraina, Vitali Klitschko ha sollecitato il Parlamento a proclamare lo stato di mobilitazione nazionale.

Ma il centro nevralgico della crisi resta in Crimea. I due principali aeroporti sono chiusi e i voli cancellati. Uomini



Truppe russe in Crimea, secondo Kiev sono arrivati 6000 uomini FOTO REUTERS

armati in uniforme ne controllano il perimetro e gli ingressi. Secondo testimoni sono militari russi, o milizie locali alleate. Presidi militari intorno al Parlamento regionale e altri edifici pubblici di Simferopoli, incluse le stazioni. A Balaklava, posto di frontiera presso Sebastopoli, la strada era bloccata ieri da una lunga colonna di veicoli militari con targhe russe. I soldati indossavano maschere e imbracciavano fucili automatici. Che si tratti di reparti stranieri è più una certezza che un'ipotesi, visto che non lontano da Sebastopoli si trova la base di Kacha, dove Mosca in base all'accordo firmato nel 2010 con l'Ucraina, ha il diritto di tenere truppe e aerei. Lo stesso accordo le consente di disporre di un'altra base aerea a Gvardeysakya, oltre a 388 navi nelle acque del Mar Nero, e a un totale di 25.000 tra ufficiali e marinai a Sebastopoli e Feodosia.

È da Simferopoli che si è innescata la catena ben orchestrata di mosse, culminata nel via libera della Camera alta di Mosca alla decisione di Putin sull'intervento. A fare il primo passo è stato Sergiy Aksyonov, proclamato pochi giorni fa primo ministro di Crimea in un Parlamento regionale invaso da bande armate filo-russe. Aksyonov ha chiesto soccorso a Putin per il ritorno della pace nella penisola. E il Cremlino ha assicurato che il messaggio non sarebbe stato «ignorato». Intanto altre voci si univano al coro di implorazioni rivolte a Putin. La Duma, uno dei due rami del Parlamento, ha chiesto al presidente di «usare ogni risorsa disponibile per proteggere la popolazione di Crimea dall'illegalità e dalla violenza». A questo punto il capo del Cremlino stesso ha chiesto al Parlamento lo scontro via libera, che il Consiglio Federativo prontamente ha concesso.

...
Tentativo di mediazione della ex leader della Rivoluzione arancione appena liberata

Obama: «Un intervento costerebbe caro alla Russia»

- **Convocato il Consiglio di sicurezza dell'Onu Ashton: «Rispettare il diritto internazionale»**

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Barack Obama e i partner europei potrebbero decidere di disertare il quarantesimo vertice annuale del G8, in programma il 4 e il 5 giugno a Sochi.

È uno dei «costi» annunciati venerdì dal presidente americano di fronte al rischio di un intervento militare in Ucraina. Il Cremlino, secondo molti osservatori, starebbe vanificando il credito internazionale acquisito con il buon andamento dei Giochi olimpici.

Il clima è da guerra fredda. Venerdì Obama non aveva nascosto il suo allarme: «Gli Stati Uniti stanno con la comunità internazionale e sostengono che una invasione dell'Ucraina avrà delle conseguenze» ha detto il presidente Usa. «Sarebbe una chiara violazione degli impegni che la Russia ha preso con noi e rappresenterebbe una forte interferenza in questioni che devono essere decise dal popolo ucraino». Dichiarazioni che non sono piaciute ai senatori russi: in una mozione del Consiglio della Federazione hanno accusato Obama di avere minacciato la Russia e hanno chiesto a Putin di richiamare l'ambasciatore russo dagli Stati Uniti («Obama ha oltrepassato la linea rossa», avrebbe detto un parlamentare).

Il vicepresidente americano Joe Biden ha telefonato per la seconda volta in due giorni al neo-primo ministro ucraino ad interim Arseniy Yatsenyuk per riaffermare «il forte sostegno degli Stati Uniti per il nuovo governo» ed elogiare le autorità di Kiev «per la loro rei-

terata moderazione». Il segretario alla Difesa americano, Chuck Hagel, ha parlato con il collega russo, Sergei Shoigu.

Le Nazioni Unite hanno convocato ieri sera a New York una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza, su richiesta della Gran Bretagna, ma già qualche ora prima non si nascondeva che sarebbe stato «estremamente difficile trovare una posizione comune» fra gli occidentali e i russi. Impossibile una risoluzione di condanna dell'azione russa, Mosca come membro permanente opporrebbe ovviamente il suo veto. Già venerdì sera, la Russia aveva del resto anticipato la propria posizione: il dispiegamento di truppe è legittimo nel quadro degli accordi sulla base di Sebastopoli. Tutto lascia pensare che Mosca continui su questa linea: è stato il neo-premier di Crimea a sollecitare l'azione russa.

RINVIATA MISSIONE ONU

Robert Serry, emissario delle Nazioni Unite in Ucraina, ha annullato la sua visita in Crimea, richiesta dal segretario generale Ban Ki-moon. L'Unione europea ha indetto per domani una riunione d'emergenza dei ministri degli esteri (alle 13, parteciperà anche la neo-ministra degli Esteri italiano Federica Mogherini), dopo quella del 20 febbraio scorso che aveva deliberato sanzioni contro il regime di Yanukovich. Il capo della diplomazia europea, Catherine Ashton, chiede a Mosca di rispettare il diritto internazionale. Oggi il ministro degli Esteri britannico William Hague incontrerà a Kiev le autorità provvisorie, la decisione del Parlamento russo di «autorizzare un'azione militare sul suolo ucraino» secondo Hague è «una minaccia potenzialmente grave per la sovranità, l'indipendenza e l'integrità territoriale» del Paese. Preoccupazione è stata espressa dal Foreign office all'ambasciatore russo a Londra. Il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius ha esortato tutte le parti ad astenersi dal compiere atti che potrebbero acuire la tensione e da Berlino Angela Merkel ha invitato nuovamente il presidente russo alla «moderazione» auspicando che si trovi una soluzione pacifica alla crisi. Il ministro degli Esteri tedesco Frank-Walter Steinmeier ha chiesto alla Russia di chiarire quali siano le reali intenzioni di Mosca in Crimea dopo lo spostamento di truppe nella penisola ucraina. E il ministro degli Esteri polacco Radoslaw Sikorski ha interrotto una visita ufficiale in Iran per rientrare in patria. Con i colleghi di Francia e Germania, Laurent Fabius e Frank-Walter Steinmeier, Sikorski era stato l'artefice dell'accordo raggiunto il 21 febbraio scorso a Kiev tra governo e forze di opposizione, peraltro vanificato nel giro di sole 24 ore dalla destituzione dell'allora presidente Yanukovich. Boris Nemtsov, uno dei leader dell'opposizione russa definisce un «suicidio», un «crimine contro l'Ucraina e la Russia stessa» il via libera ottenuto da Putin a un eventuale invio di truppe nell'ex Repubblica sovietica.

...
La Ue preoccupata il ministro britannico Hague arriva a Kiev Vertice a Bruxelles